



intervista

di Marco Del Corona

«Evitata la fine della Libia Le riforme dall'alto meglio delle rivoluzioni»

«Ci sono molti motivi per essere fiduciosi sulla Birmania. È nel cuore dell'Asia, a un passo dalle economie più dinamiche. Il suo popolo vuole tenere il passo della regione e tornare nella comunità internazionale...». L'ottimista è Thant Myint-U: formazione occidentale da storico, ricopre diversi incarichi nella sua Birmania. Il nonno, U Thant, fu segretario generale dell'Onu dal 1961 al 1971. «Ora bisogna affrontare l'economia», dice al *Corriere*.

Alle elezioni si è arrivati dopo un percorso graduale, accolto da scetticismo.

«L'élite politica birmana ha mostrato una notevole abilità a trovare compromessi. I tentativi di chiudere un'esperienza autoritaria sono cominciati quasi contemporaneamente in Siria, Libia, Yemen e Birmania. Una rivoluzione emoziona ma riforme guidate dall'alto sono forse ben più sostenibili».

Crescono esponenzialmente le disuguaglianze. Il voto può cambiare qualcosa?

«Temo di no, purtroppo. L'economia continuerà a crescere ma il 50-60% della società

continuerà a vivere tempi difficili. Lavoratori migranti, contadini senza terra, i poveri delle città: nessun partito dà loro voce. Si parla di politica ma non si discute del futuro dell'economia. Vorrei un nuovo governo che riduca la povertà e le disuguaglianze, ma non credo che questo sarà l'esito del voto».



**L'Occidente
Suu Kyi incredibilmente
coraggiosa, ma i liberal
hanno proiettato su di lei
fantasie tutte loro**

**L'opinione pubblica ha
sempre parteggiato per Aung
San Suu Kyi, mentre lei dà
credito al presidente Thein
Sein per il cambiamento.**

«La Birmania è stata isolata per decenni, pochi l'hanno visitata, fuori da qui praticamente nessuno ne capisce la lingua. Tanto di quello che si è scritto di questo Paese non c'entra con

Thant



● Thant Myint-U (1966), nipote dell'ex segretario Onu U Thant, è, tra l'altro, consulente del governo birmano. È autore di «Myanmar. Dove la Cina incontra l'India» (trad. di Margherita Emo e Piernicola D'Ortona, Add editore)

la realtà. Troppe distorsioni. Suu Kyi è stata incredibilmente coraggiosa ma molti in Occidente hanno proiettato su di lei fantasie tutte loro, plasmandola come l'icona perfetta per i valori *liberal* europei. Nessuno nel 2009-10 si chiedeva cosa volessero fare i generali. Il cambiamento è stato così diverso da una rivolta popolare che per molti resta un miracolo».

Il ruolo della Cina?

«Dipende da Pechino. Che ha rapporti con alcune delle milizie etniche attive lungo i confini. La Cina teme il coinvolgimento occidentale in Birmania ma è per noi un mercato chiave e fonte di investimenti».

Molte aree del Paese sono ancora sconvolte da guerre etniche, monta la tensione tra buddhisti e musulmani.

«Il tema è assai complesso. Le elezioni non aiuteranno: sono utili per il cambiamento democratico ma dividono, creando vincitori e perdenti. Potrebbe uscire un parlamento frammentato, con molti partiti etnici: un quadro che non aiuterebbe il processo di pace».